

**CITTÀCOMUNE** - Stasera al Filodrammatici ne parleranno D'Amo e Alessandrone Perona

# «Ada e Piero, sodalizio forte»

## L'ultimo incontro della rassegna dedicato alla figura dei Gobetti

PIACENZA - L'incontro conclusivo del ciclo promosso da Cittàcomune, nel 150° anniversario dell'unità d'Italia, per riportare all'attenzione il ricordo di nostri connazionali, sarà dedicato a "Vita e impegno di Ada. Con Piero e oltre". Oggi alle 21 al Filo, di Ada Prospero (1902-1968), giovanissima vedova di Piero Gobetti (1901-1926), autrice di *Diario partigiano*, insegnante, traduttrice, scrittrice di racconti per ragazzi e amministratrice nella Torino da ricostruire dopo il 1945, parleranno Gianni D'Amo, di Cittàcomune, ed Ersilia Alessandrone Perona, direttrice dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", curatrice dei volumi *Piero e Ada Gobetti*, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926* (Einaudi 1991), *La Rivoluzione Liberale* di Piero Gobetti (Einaudi tascabili 1995) e *Carteggio 1918-1922* di Piero Gobetti (Einaudi 2003). Ada, risposatasi nel 1937 con Ettore Marchesini, fondò nel 1961 il Centro studi Piero Gobetti ed ebbe un ruolo fondamentale nella trasmissione dell'eredità intellettuale del primo marito, come ribadito da Perona.

### Che tipo di sodalizio intellettuale ci fu tra Ada Prospero e Piero Gobetti?

«Un sodalizio molto forte, fin dagli anni dell'adolescenza. Ada fu testimone della prima impresa intellettuale di Piero Gobetti, la fondazione di "Energie nuove" alla fine del 1918. Negli ultimi mesi della prima guerra mondiale, oltre al patriottismo, emergeva un'idea di rinnovamento, di protagonismo dei giovani. Piero e Ada sentivano l'impulso di voler essere parte di un impegno civile nel quale i giovani avessero



un ruolo importante».

### Come Ada ha portato avanti il lascito di Gobetti?

«Innanzitutto le dobbiamo il salvataggio materiale del lascito vero e proprio: tutti i documenti, i manoscritti, la corrispondenza di Piero. Li nascose, anche in maniera avventurosa - in canne fumarie, nei sottotetti - per sottrarli a perquisizioni e distruzioni. Ma molto più importanti furono la continuità politica e la tutela del lascito spirituale. La casa di via Fabro, 6 a Torino diventò un ritrovo di giovani antifascisti che tenevano i contatti con la Francia, quasi tutti partecipanti, dalla fine degli anni Venti, al movimento di Giustizia e Libertà. Poi, durante la Resistenza, nel periodo della clandestinità, quando il partito d'azione promosse la



A sinistra un'immagine di Ada Prospero Gobetti e in alto Ersilia Alessandrone Perona

pubblicazione delle biografie dei fratelli Rosselli, di Antonio Gramsci e di Piero Gobetti, quest'ultimo opuscolo venne affidato ad Ada, la quale nel 1944 diede così un'interpretazione della vita di Piero in qualche modo filo-comunista, che si sarebbe mantenuta negli anni successivi, sottolineando l'importanza dell'esperienza con Gramsci e dell'occupazione delle fabbriche».

### Lei ha intitolato un suo saggio "L'epistolario come forma di autobiografia". Quanto è vera questa affermazione nel caso di Piero Gobetti?

«La corrispondenza tra Piero e Ada è molto particolare. L'impronta che Piero dà alle sue lettere è intellettualistica: Ada diventa una specie di alter ego con cui condividere le esperienze intel-

lettuali. Nelle sue risposte, Ada cerca però in parte di correggere questo eccesso di intellettualismo a favore della considerazione di aspetti più personali e affettivi. Abbiamo una corrispondenza fittissima, praticamente quotidiana, che si arresta con la data del matrimonio, nel gennaio del 1923. Nel rapporto non mancano comunque momenti tensivi. Ada accusa spesso una sorta di frustrazione. Lei crede nell'uguaglianza nella diversità, mentre Piero afferma l'uguaglianza assoluta. In ogni caso Ada cerca di ricavare i suoi spazi e di far capire al marito che la vera uguaglianza sta nel riconoscimento dell'autonomia».

### Nel secondo dopoguerra Ada proseguirà il suo impegno a favore dei diritti della donna e del bambino.

«Accanto al compito di amministratrice (subito dopo la liberazione, fu vicesindaco di Torino, una città da ricostruire completamente dalle rovine della guerra), si ritagliò una missione pedagogica. Dirigeva la rivista "Il giornale dei genitori", scriveva per l'infanzia. Considerava il bambino come un individuo assolutamente autonomo, capace di decidere e di opporsi all'autorità degli adulti. Una libertà che era una pratica, nel rapporto con il figlio Paolo. Ada scriveva e traduceva in cucina. La sua famiglia era una specie di comune allargata, con tanti amici, che raggiungevano la residenza di Reaglio, sulla collina torinese, immersa nella tranquillità. E la casa ricordata da persone come Norberto Bobbio e Giorgio Agosti, che trovavano lì un luogo dove si discuteva e si progettava con il massimo dell'intesa possibile».

Anna Anselmi